

Elaborato dalla Comunità montana

# Per il Chianti un piano di sviluppo che non punta solo sui vigneti

### Si cerca di superare l'egemonia della mono-cultura - Le scelte operate per agricoltura, forestazione, aumento degli insediamenti e dei servizi pubblici - Recuperare al pascolo e all'allevamento bovino le terre abbandonate - Parchi, non musei naturali

Il Consiglio della Comunità montana del Chianti ha approvato nella seduta del 2 ottobre il Piano di sviluppo socio-economico del territorio poliennale del territorio amministrato. Tale strumento rappresenta istituzionalmente il principale atto che la Comunità montana deve tenere a formare, secondo le indicazioni della legge n. 1403, istitutiva delle comunità montane.

In attuazione di esso debbono essere elaborati i programmi stralci annuali relativi agli interventi da effettuarsi ed il Piano di assetto urbanistico della zona. Il Piano di sviluppo rappresenta, quindi, il quadro complessivo delle scelte che in un ampio arco di tempo, la Comunità intende operare in agricoltura, forestazione, nello sviluppo degli insediamenti e dei servizi pubblici, per promuovere nuovi livelli qualitativi della società delle popolazioni montane.

## Recuperare le terre abbandonate

Dalle relazioni svolte dal presidente della Comunità, Amerigo Feruzzi, integrate dagli interventi degli assessori Ciampi e Carnasciali, e dalla illustrazione dei tecnici incaricati anche da Dammann, Ing. Lombardi, arch. Mori sono emersi i caratteri che tale piano ha. Assai approfondite le analisi svolte, per il settore socio-economico, fisico, dei beni culturali immobili, delle strumentazioni urbanistiche comunali.

In particolare la lettura fisica del territorio è derivata dalla interpretazione delle foto aeree, di cui è stato prodotto l'interessante mosaico, formalizzato in tre livelli fondamentali: uso attuale del suolo, studio delle tendenze prevalenti, indicazione della stabilità dei versanti e localizzazione di fenomeni erosivi. Tale lettura ha manifestato nella zona uno stato di abbandono, di dissesto, determinato dalla mancanza di controllo e coordinamento degli interventi di tipo agricolo sul territorio, quale ad esempio il nuovo impianto di vigneto.

La mancanza di un programma di razionalizzazione delle acque e di tutela dell'ambiente aggravano ulteriormente una situazione già resa precaria da un uso del suolo egemonizzato dalla mono-cultura (settore vitivinicolo) e dal progressivo abbandono da parte dell'uomo di larghe fasce di territorio. L'esigenza di restaurare il territorio e di intervenire per un recupero delle aree più degradate secondo un preciso programma appare una indicazione di primaria importanza nelle linee del piano. I settori di intervento di principale interesse sono comunque la forestazione e l'agricoltura.

In particolare l'esigenza di attuare un intervento di recupero di alcune terre abbandonate presenti sul territorio per il pascolo, e quindi la zootecnica, e per una agricoltura che esca dalle pastoie della mono-cultura è stata ampiamente evidenziata; protagonisti di tali interventi, attraverso forme associative quali cooperative di conduzione e gestione

e di servizi, dovranno essere braccianti e piccoli produttori locali.

Il Piano, inoltre, sembra cogliere un punto centrale del ruolo che istituzionalmente la Comunità montana rivestono, derivante dall'essere un ente di programmazione globale degli interventi sul territorio. Esso rivendica infatti, un ruolo-guida per la Comunità nei confronti dei comuni interessati, esplicato attraverso il coordinamento e la promozione di interventi nei settori chiave dell'edilizia economica e popolare, della formazione di piani intercomunali per l'artigianato e la piccola e media industria, dalla celebrazione di un piano coordinato dei servizi urbani e di comprensorio.

La necessità del recupero dei beni culturali immobili e dei centri storici minori, anche in funzione di una miglior valorizzazione turistica del Chianti è vista come esigenza culturale, su cui promuovere iniziative che coinvolgano la scuola ed il movimento associativo democratico, legata alla attuazione di un sistema integrato di parchi naturali.

E' chiaro, fra l'altro, il concetto di "parco" inteso non come museo naturalistico, destinato ad uso esclusivamente conservativo, ma come momento di sperimentazione per una gestione diversa del territorio, che veda integrati i problemi connessi alla convivenza della natura con il potenziamento delle attività agricole, con la tutela dell'ambiente, con lo sviluppo di iniziative per il turismo sociale e la ricreazione.

Risulta individuato il parco del Chianti Valdarno, incentrato sul territorio di competenza del parco naturale di Castella, dalla proprietà del San Michele in Greve, dalla area di Albola, in Radda in Chianti, di futura acquisizione.

Oltre ad esso sono individuati il parco montano forestale di Monte Luco, in Gaiole, il parco di Monte Masso a confine con Bagno a Ripoli, in prossimità del parco dei Poggiali di Firenze, e due parchi fluviali, lungo il Greve e il Pesa, per il mantenimento dell'eco-sistema di fondovalle.

La cooperazione in agricoltura

In definitiva occorre sottolineare due aspetti importanti dell'atto che il Consiglio ha approvato. Uno è, come già detto, l'assunzione da parte della Comunità di responsabilità precisa nella promozione di importanti iniziative in tutti i settori in cui l'intervento pianificatorio risulta determinante, tanto più nella situazione generale di crisi che il paese attraversa, secondo priorità che vedano nella agricoltura, gestita da forme cooperative di conduzione, l'elemento principale.

L'altro aspetto è il carattere sperimentale del piano stesso, che introduce interessanti metodologie di analisi fisica del territorio, centrate su elaborazioni che permettano una immediata gestibilità; non va infatti dimenticata che il piano di sviluppo del Chianti è uno dei primi documenti di tale tipo formati ed approvati da Comunità montane toscane. Ciò a testimonianza dell'impegno e dell'aumentato grado di coscienza degli amministratori di enti la cui operatività è momento fondamentale nella ricerca di forme più avanzate di gestione del territorio.

## Un turismo all'aria aperta in armonia con la difesa di coste e pinete

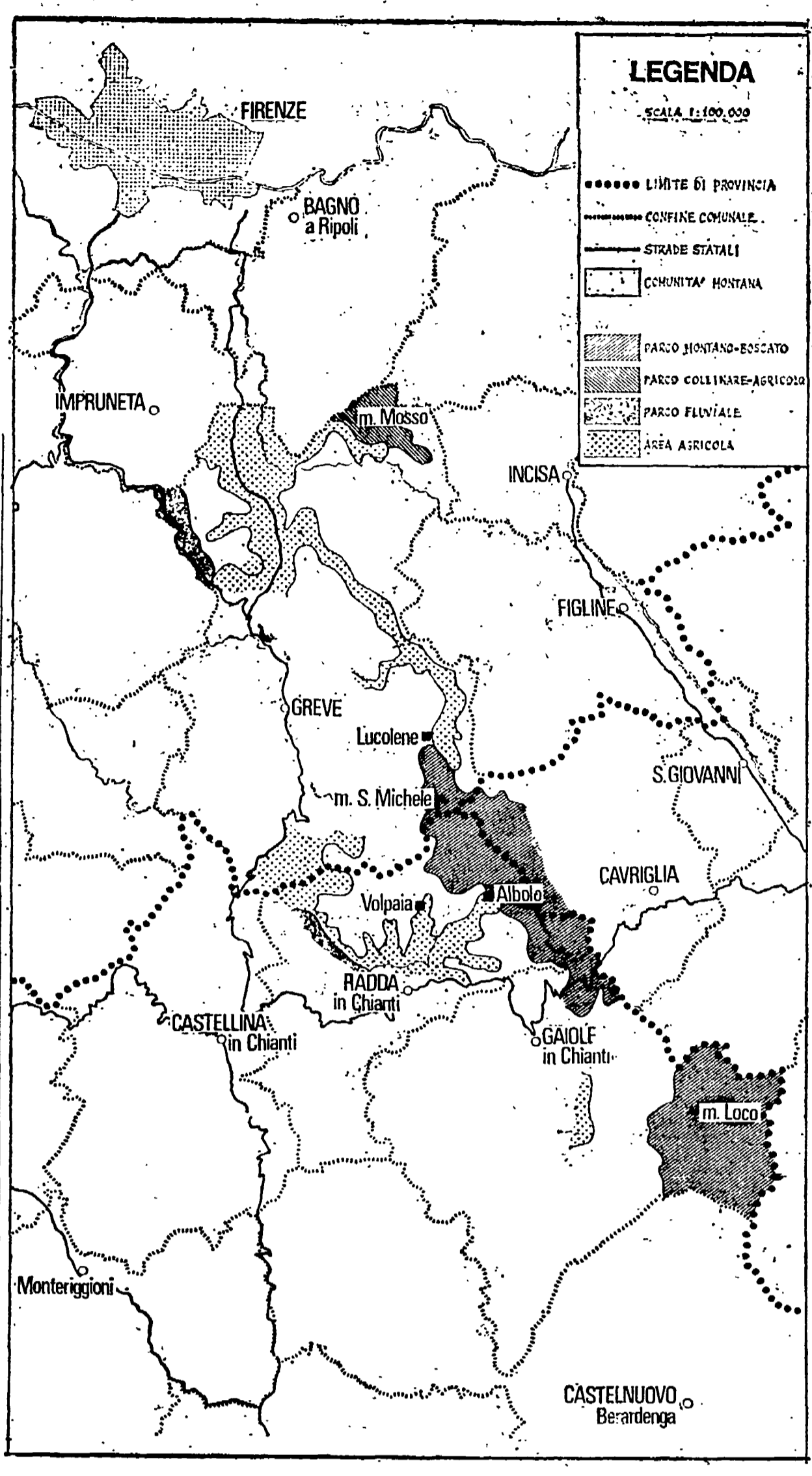
Si deve tendere a superare gli attuali squilibri per procedere, con gradualità, ad un utilizzo più armonico del territorio e quindi ad una ubicazione dei campeggi che consenta l'utilizzo della costa e delle pinete recuperandole all'uso pubblico, a disposizione di tutti i lavoratori.

Nessuna punizione!

Dall'incontro è emersa l'esigenza che tutto il settore sia al più presto regolamentato e indirizzato attraverso una legislazione regionale, in coerenza con le linee di programmazione regionale e con l'elaborazione di politica del territorio e di turismo all'aria aperta delineate ed elaborate dalla Regione, dai Comuni, dalle organizzazioni democratiche del tempo libero e dal movimento sindacale, indirizzi che sono stati al centro del seminario, svoltosi a Cecina in primavera, su iniziativa dell'ARCI-UISP regionale e provinciale.

Saranno inoltre portati al confronto con le altre forze politiche della provincia alcune proposte specifiche, articolate in merito ai tempi, ai modi, alle strutture campeggistiche, così da giungere a livello delle Amministrazioni locali indirizzi che sono formulazione di un documento, da portare alla discussione con tutti gli organismi e ambienti interessati. La linea che i comuni si sono apprestati a portare avanti è quella di avere un'attività campeggistica che aveva visto a Cecina una significativa convergenza del Comitato regionale dell'Arcl, Uisp, Enars, Acli, Endas e del Comitato regionale della Faia così da darsi in tal modo, è stata successivamente messa in discussione e per alcuni versi distorta in numerose dichiarazioni e prese di posizione che hanno aperto la strada, questa estate, a palesi e inaccettabili strumentalizzazioni da parte di gestori di campeggi, con manifestazioni contro i comuni di Bibbona e Rosignano.

Si è trattato di deformazioni interessate che non hanno consentito un necessario confronto che deve avvenire nella chiarezza e nella lealtà delle reciproche posizioni, un confronto che i comunisti intendono portare avanti coinvolgendo tutte le forze politiche, sindacali e del tempo libero interessate. In realtà gli indirizzi prefigurati e seguiti dagli Enti locali hanno teso a recepire le novità emerse nel settore e, dunque, a garantire ai lavoratori e ai campeggiatori un più ampio e reale esercizio della propria vacanza all'aria aperta, connettendolo strettamente alla difesa e quindi al recupero delle pinete, della costa e della integrità del territorio nel suo complesso. Si deve andare,



# Tre domande dei problemi dello sviluppo

Oggi risponde Vincenzo Bentivegna

Sui problemi dello sviluppo economico nella città di Firenze, del comprensorio e della regione, abbiamo sottoposto a studiosi, economisti, politici, sindacalisti e operatori economici le seguenti tre domande:

1. Le modificazioni socio-economiche che hanno investito Firenze negli ultimi anni e della terziarizzazione all'espulsione delle attività economiche di qualche rilievo dal centro storico ai riflessi sulla stratificazione del tessuto sociale cittadino possono compromettere l'ulteriore sviluppo della città. In questo quadro, una politica comprensoriale in grado di dare una risposta complessiva a questi problemi, su quali strumenti deve basarsi, su quali contenuti deve articolarsi, quali obiettivi deve perseguire?
2. Mentre la produzione materiale si è fondata sulla piccola impresa, il capitale finanziario ha segnato le linee dello sviluppo e della crescita, in Toscana, dando luogo a distorsioni profonde sia sul mercato del lavoro che nei rapporti tra settori produttivi e mercato interno. In che modo è possibile ricomporre questo capitale, fino ad ora disordinato e soprattutto per operazioni di natura semplicemente finanziaria o addirittura speculativa, ed essere pronto ad affrontare i processi di riconversione produttiva?
3. Attualmente si presenta urgente e necessario il riassetto e il risanamento profondo della sfera pubblica. La riforma istituzionale, in qualche modo già operata in Italia pratica (dai decreti centralistici, ai consorzi socio-sanitari, ai comprensori) deve rappresentare un momento fondamentale di questo processo di rinnovamento.

Esistono obiettivamente rischi di sovrapposizione di compiti e di competenze, di spese ripetitive e di sprechi. Quali scelte, in termini di organizzazione e in tempi brevi, la massima efficienza della spesa pubblica e avviare una rigorosa programmazione dei singoli interventi?

I contributi che abbiamo chiesto potranno liberamente riferirsi alla traccia delle tre domande proposte, rispondendo ad una o più di esse, o affrontando il tema in maniera complessiva.

Oggi risponde il prof. Vincenzo BENTIVEGNA docente presso la Facoltà di Architettura di Firenze.

1. Ho la forte sensazione che la città e il comprensorio si trovano oggi a un punto di svolta molto importante e le scelte che verranno attuate nell'immediato futuro condizioneranno lo sviluppo di questo territorio per molti anni a venire. Se questo è vero, allora non è solo un problema di razionalizzare e trovare necessari adattamenti ai nuovi bisogni sociali ed economici che la drammatica situazione di tale tipo impone; forse è ormai tempo di riconsiderare seriamente tutta la passata strategia dello sviluppo del comprensorio.

Grosso modo siamo di fronte a due scelte di fondo. La prima consiste nel cercare di far riprendere il meccanismo di accumulazione e di consumo che è esistito in questi ultimi vent'anni, per intenderci, quello basato sulla spontaneità dei meccanismi di mercato, sulla produzione di beni di consumo a basso costo, tecnologico e alta domanda estera, che a livello spaziale si è caratterizzato con un sistema territoriale tripolare differenziato (Firenze = terziario, Prato = secondario specializzato, Fiesole = secondario generalizzato), ad ampia diffusione solo nella piana compressa tra i tre poli.

Questo sistema è parzialmente vitale e trova molti sostenitori tra le forze politiche e sociali.

In questo modello, Firenze ha svolto un ruolo importante ed indispensabile di propulsione e condizionamento, tra l'altro con il suo sistema terziario qualificato specializzato (strutture finanziarie, commerciali, universitarie, ecc.). Quello che conta, però, è cambiare il senso di questi strumenti. Infatti, una delle condizioni sulle quali è cresciuto il vecchio modello di sviluppo è che il sistema di pubblici poteri e delle istituzioni è stato completamente subalterno, direttamente e immediatamente, al processo di accumulazione del capitale, contenendo le contraddizioni più immediatamente esplosive. Se si vuole cambiare direzione la strada da percorrere immediatamente con tempestività è quella del coordinamento di tutti gli strumenti su un sistema di priorità ben definito, chiaro e praticabile che dia il senso di un riassetto di segno netto, rapporto tra poteri pubblici e mercato privato.

2. Partirei da due punti. Il primo è che il capitale finanziario si è mosso in quel modo anche prima, ma che il sistema istituzionale e politico che lo ha assecondato e il secondo è che oggi si sviluppa una serie di imprese sono così elevati da scoraggiare gli investimenti e favorire le speculazioni. Il necessario accordo tra capitale finanziario e investimenti produttivi può essere ottenuto (non risolvibile) se si cerca di modificare i due punti precedenti con un sistema complesso di programmazione che scorga le iniziative speculative e parassitarie (soprattutto le rendite e gli sprechi di vario tipo e stimoli verso impegni produttivi). In questo senso, più che a un quadro attuale di riferimento finalizzato, sembra più compatibile col comprensorio una linea generale che si sviluppa in una serie di atti concreti fra loro concatenati.

La Regione e gli Enti locali, anche se dotati di pochi strumenti di dissuasione e d'accordo, hanno un grosso ruolo da svolgere non solo nel controllo degli sprechi e dei parassitismi, ma anche nella promozione complessiva del sistema. Per esempio, nella riorganizzazione delle economie esterne che sono in grado di condizionare a breve e medio periodo la economia della zona (si pensi all'uso generalizzato

to del leasing industriale e alla riorganizzazione del sistema delle aree industriali del comprensorio), nella concentrazione e razionalizzazione della domanda di beni per consumi sociali (perché non coordinarla a livello nazionale, come un esempio?), in una forte presenza pubblica nella ricerca e nella diffusione della tecnologia e della tecnica tra la minore impresa (ruolo della Eniag e dell'università), nella qualificazione dell'imprenditoria e della forza lavoro, nella ricerca di mercati di sbocco, ecc.

Il ruolo delle partecipazioni statali dovrebbe essere diverso di quello attuale e costituire, oltre che un sistema operativo che si colloca al centro del ciclo di produzione, l'ossatura di una domanda di beni di consumo di tipo medio-alto nei confronti delle piccole e medie imprese, perché non pensare per il futuro a borse della subornitura?).

3. Premesso che in una situazione come quella di oggi ritengo poco funzionali i modelli statistici di programmazione e preferisco elasticità nelle scelte e nelle operazioni, il problema della mobilità e dell'efficienza della spesa pubblica nell'immediato, a livello locale e regionale, possa essere superato con una buona dose di empirismo e praticità, attraverso un sistema di interventi su più direzioni. Una di queste è il decentramento e la delega del potere, in termini di attività della spesa, all'altro è la riduzione della viscosità degli impegni di spesa trasferendoli tempestivamente ai vari vischiosi a settori con domanda di spesa pubblica effettivamente in un'espansione modesta in questo senso e la funzionalità e la duttilità degli organismi a cui vengono delegate le attività del controllo della spesa).

Un'altra ancora consiste nel privilegiare la riorganizzazione e delle strutture tecniche e burocratiche, regionali e decentrate, con un occhio verso il controllo e l'effetto moltiplicatore come l'agricoltura, l'edilizia, il sistema industriale, la ricerca, i consumi sociali. Un'altra ancora consiste nel privilegiare la riorganizzazione e delle strutture tecniche e burocratiche, regionali e decentrate, con un occhio verso il controllo e l'effetto moltiplicatore come l'agricoltura, l'edilizia, il sistema industriale, la ricerca, i consumi sociali.

Un'altra è concentrare la spesa in investimenti di riorganizzazione e di riorganizzazione del sistema produttivo riducendo gli investimenti di puro e semplice sostegno, in favore di assistenza. Una ancora, e forse la più immediatamente efficiente, è il controllo politico generalizzato a tutti i livelli per accelerare le procedure (per esempio, utilissimo nell'accelerazione alla concessione delle licenze edilizie), ecc.

Tutte queste direzioni e le altre che possono sembrare utili, hanno però bisogno di priorità concrete, chiare e realistiche e, soprattutto, di raccogliere i più ampi consensi dalle forze politiche e sociali.

## Volterra: dal 1817 una scuola per giovani artisti dell'alabastro

Nel corso della nostra visita alla mostra « Tesori dell'alabastro », organizzata dal consorzio dei produttori di alabastro di Volterra, abbiamo avuto occasione di ammirare preziosi opere di artisti dell'Istituto d'Arte per cui siamo interessati di questa scuola, una delle tante presenti in Toscana e legata alle tradizioni produttive ed artistiche della Valdelsa.

Nel 1977 questo Istituto celebrerà i suoi 160 anni di vita. In effetti già prima del 22 aprile 1817, cioè del decreto

graduale che istituiva a Volterra una scuola di disegno, in qualche modo si era cercato di soddisfare alla esigenza di qualificare professionalmente i lavoratori delle botteghe artigiane di alabastro, soprattutto con la scuola-laboratorio fondata verso la fine del XVIII secolo da Marcello Inghirami. Fei.

L'esigenza di dar vita ad una scuola pubblica fu sanzionata da una delibera del magistrato cittadino nel 1815, alla quale fece seguito poi il decreto graduale. Poi col passare del tempo la scuola, che ha continuato in sua attività senza soluzione di continuità, ha avuto notevoli trasformazioni giuridiche e nei programmi fino alla sua trasformazione in Istituto d'Arte, avvenuta nel 1953, e la successiva istituzione del biennio sperimentale, che nel 1970, con la quale il corso di studi è diventato quinquennale con possibilità degli studenti di accedere alle varie facoltà universitarie.

Mario Tredici

## E' sposato con sette figli

# Odisea di un detenuto: revocati i condoni ritorna in carcere dopo trentacinque anni

FIRENZE, 11. Dopo 35 anni il tribunale di Firenze ha revocato i condoni concessi a Francesco Lamberti, 55 anni, sposato con sette figli, arrestato il 4 dicembre dello scorso anno. Da più di dieci mesi il Lamberti è rinchiuso in una cella, prima alle Murate, attualmente nel carcere senese. Chiede che gli venga restituita la libertà, « poiché il senso di una condanna simile si è disperso nel tempo », e perché, date le sue precarie condizioni di salute, ha paura di morire in carcere.

La sua triste condizione ha provocato fin dai primi giorni della detenzione l'interessamento per il suo caso dello stesso dottor Margara, il magistrato che fino a pochi mesi fa era il giudice di sorveglianza fiorentino che ha inoltrato la domanda di grazia per il Lamberti.

Con la giustizia quest'uomo ha avuto a che fare più volte: arresti, processi, carceri; condoni, nuovi processi, case di lavoro, ma il suo conto con la legge sembrava ormai chiuso da tempo quando un'improvvisa revoca del condono lo ha riportato in una cella, ed oggi il Lamberti stesso chiede che la legge gli renda giustizia.

Ora il Lamberti, dal carcere in cui si trova attualmente rinchiuso, chiede che venga operato il cumulo delle sentenze e che vengano ripristinati i condoni che gli sono stati concessi. In una lettera inviata alla I sezione penale del Tribunale di Firenze, il Lamberti scrive: « Prescindendo dal contenuto giuridico opinabile del mandato che mi ha condotto in detenzione, ritengo sia paradossale

vedersi revocare condoni concessi trentacinque anni fa ».

Il Lamberti, inoltre, vuole anche essere sottoposto a visita medica al fine di determinare la sua incompatibilità con il regime carcerario per le mie precarie condizioni di salute, tenendo presente che nelle attuali condizioni di salute, rischio di morire in carcere ».

La sua numerosa famiglia abita alle case minime del Galluzzo, in via Santi di Tito 3. La figlia maggiore, Maria Pia, ventenne, si è sposata, ma nella casetta rimangono, oltre alla moglie, gli altri sei figli, di cui il più piccolo, Carmelo, ha appena sette anni.

Il Lamberti, fin dai primi giorni della sua detenzione alle Murate, rilevando, come egli dice, « grosse carenze e deficienze » nel mandato di carcerazione, ha insistito nell'inviare al tribunale penale una serie di lettere in cui riproponeva all'attenzione dei giudici la sua situazione.

Secondo il Lamberti, infatti, « come risulta dal certificato penale generale, non si sono verificate le condizioni volute dalla legge affinché si potesse operare la revoca, tant'è vero che nel periodo successivo alla concessione del beneficio, non sono stati da me commessi reati ». Questa frase si legge in una lettera scritta dal carcere delle Murate il 22 gennaio di quest'anno.

Sono passati otto mesi e mezzo, il Lamberti trasferito al carcere senese, attende ancora la libertà mentre la domanda di grazia è stata respinta.

Silvia Garambois

Silvia Garambois

# CAMPEGGI, NON TENDOPOLI

Si deve andare al superamento di anarchismi, disordine, atteggiamenti di rapina, senza adottare elementi punitivi né nei confronti dei gestori, né tantomeno dei campeggiatori — Una regolamentazione che veda partecipare Regioni, Enti locali, organizzazioni del tempo libero, sindacati — Incontro promosso dalla Commissione per il ceto medio del PCI

LIVORNO, 11. La delicata e complessa questione del turismo all'aria aperta e della localizzazione dei campeggi lungo il litorale livornese è stata al centro di un incontro, promosso dalla Commissione ceto medio della Federazione livornese del PCI, presenti i compagni del Comitato regionale e del partito che si occupano del problema al vari livelli, gli amministratori comunisti dei Comuni della provincia.

Scopo della riunione è stato di chiarire e precisare la linea da seguire, una linea, esposta nella relazione del compagno Renato Tedeschi, su cui si è registrata una generale concordanza, per la quale

si deve tendere a superare gli attuali squilibri per procedere, con gradualità, ad un utilizzo più armonico del territorio e quindi ad una ubicazione dei campeggi che consenta l'utilizzo della costa e delle pinete recuperandole all'uso pubblico, a disposizione di tutti i lavoratori.

Nessuna punizione!

Dall'incontro è emersa l'esigenza che tutto il settore sia al più presto regolamentato e indirizzato attraverso una legislazione regionale, in coerenza con le linee di programmazione regionale e con l'elaborazione di politica del territorio e di turismo all'aria aperta delineate ed elaborate dalla Regione, dai Comuni, dalle organizzazioni democratiche del tempo libero e dal movimento sindacale, indirizzi che sono stati al centro del seminario, svoltosi a Cecina in primavera, su iniziativa dell'ARCI-UISP regionale e provinciale.

Saranno inoltre portati al confronto con le altre forze politiche della provincia alcune proposte specifiche, articolate in merito ai tempi, ai modi, alle strutture campeggistiche, così da giungere a livello delle Amministrazioni locali indirizzi che sono formulazione di un documento, da portare alla discussione con tutti gli organismi e ambienti interessati. La linea che i comuni si sono apprestati a portare avanti è quella di avere un'attività campeggistica che aveva visto a Cecina una significativa convergenza del Comitato regionale dell'Arcl, Uisp, Enars, Acli, Endas e del Comitato regionale della Faia così da darsi in tal modo, è stata successivamente messa in discussione e per alcuni versi distorta in numerose dichiarazioni e prese di posizione che hanno aperto la strada, questa estate, a palesi e inaccettabili strumentalizzazioni da parte di gestori di campeggi, con manifestazioni contro i comuni di Bibbona e Rosignano.

Si è trattato di deformazioni interessate che non hanno consentito un necessario confronto che deve avvenire nella chiarezza e nella lealtà delle reciproche posizioni, un confronto che i comunisti intendono portare avanti coinvolgendo tutte le forze politiche, sindacali e del tempo libero interessate. In realtà gli indirizzi prefigurati e seguiti dagli Enti locali hanno teso a recepire le novità emerse nel settore e, dunque, a garantire ai lavoratori e ai campeggiatori un più ampio e reale esercizio della propria vacanza all'aria aperta, connettendolo strettamente alla difesa e quindi al recupero delle pinete, della costa e della integrità del territorio nel suo complesso. Si deve andare,

temente pesanti disagi, sovraffollamento, costi crescenti e incontrollati, deficienze di igienicità e tutto sommato pochezza di reale articolazione di vita rispetto ai servizi esistenti, prive cioè di impianti ricreativi, sportivi e culturali.

Bisogna ricordare infatti che nella provincia, esclusa l'Elba, sono presenti 22 campeggi, con una ricettività complessiva di 18.640 posti che di fatto risulta più che duplicata in piena estate, con le note conseguenze. Le nuove strutture campeggistiche previste dagli Enti locali, non solo non intendono ridimensionare la capacità ricettiva, ma al contrario intendono quanto meno rendere realmente servita quella effettiva, prevedendo posti attrezzati per oltre 40.000 persone. La realizzazione di questo progetto, in un graduale arretramento dalle pinete con tempi e modi rapportati ai determinarsi delle alternative, oltre ai gestori dei campeggi, deve vedere impegnata la Regione (e le organizzazioni del tempo libero) per la costruzione di campeggi pubblici, non solo in funzione calmieratrice dei prezzi, ma anche come momento rappresentante un nuovo modello di iniziativa e di gestione sociale.

Niente di affrettato o superficiale, quindi, ma una linea di corretta impostazione del rapporto di difesa, fruizione del bene territoriale, ampliando e arricchendo il tipo di presenza del turista e del campeggiatore, che trova il motivo più valido della sua presenza nella integrità della natura e nella reale ricchezza del proprio soggiorno. Una linea che troverà un ulteriore prezioso momento di specificazione nel convegno sul turismo indetto entro l'anno dalla Provincia e dai Comuni, e che ha bisogno di un confronto chiaro e puntuale tra tutte le componenti, pubbliche e private, che concorrono a determinare la realtà dell'all'aria aperta.

Mario Tredici